

Neorealismo senza Piano Marshall: ispirazioni romane nel quartiere sperimentale di Villaverde, Madrid 1954-1955

L'attività di Francisco Cabrero per l'Obra Sindical del Hogar (OSH) e l'influenza dell'esperienza progettuale dell'INA-Casa

La ricerca di modelli internazionali per un'architettura nazionale costituisce un riferimento ricorrente degli scambi tra la Spagna e l'Italia negli anni Cinquanta del Novecento e presenta alcuni episodi importanti ma ancora poco esplorati, malgrado gli sforzi storiografici. Il periodo è solitamente caratterizzato dal rifiuto delle aspirazioni retoriche e monumentali precedenti, e dal protagonismo della casa popolare come oggetto di un processo di ricostruzione “materiale e morale”, con conseguenze tangibili nella forma delle città. Il fatto che questa svolta si presenti in contesti politici formalmente opposti, la dittatura di Franco e la democrazia che in Italia sorge dalla sconfitta del fascismo, aumenta l’interesse di una vicenda segnata da equivoci e ambiguità.

Nel dibattito architettonico e urbano, un primo parallelismo tra Spagna e Italia vede nella casa vernacolare, in particolare quella rurale, il modello prediletto di abitazione, esempio di conciliazione tra criteri universali moderni – di razionalità costruttiva, economia formale, funzionalità ecc. – e di continuità con le tradizioni, culture e identità locali. Questa tendenza si afferma, paradigmaticamente, proprio nel periodo in cui la meccanizzazione dell’agricoltura, la concentrazione dell’industria e l’apertura al commercio estero determinano una crescita incessante delle popolazioni urbane. In uno degli scambi più noti tra i due Paesi, quello intorno alla casa mediterranea,

che ha come protagonisti José Antonio Coderch e Giò Ponti, il dibattito si muove implicitamente su una presunta superiorità morale della campagna e dei territori rurali che sono destinati a essere colonizzati come luoghi di riposo e di vacanza (ancora per poco privilegiata)¹.

In un altro ambito progettuale, che studia le soluzioni per i nuovi quartieri di case popolari nelle grandi città, si vuole invece emulare la naturalezza armoniosa dei processi tradizionali di costruzione e di crescita graduale dei piccoli borghi, nonostante gli interventi fossero regolati, progettati e costruiti in tempi brevissimi attraverso politiche fortemente centralizzate. In questo secondo ambito si inquadra un contatto, molto meno noto ma con importanti implicazioni storiche, tra la Spagna e l’Italia: quello degli architetti della Obra Sindical del Hogar (OSH), l’Ente statale che guida il rinnovamento dell’architettura della casa economica nel dopoguerra spagnolo, con i modelli e con alcune realizzazioni romane dell’INA-Casa, collegati al cosiddetto neorealismo architettonico. Lo scambio si concentra nel 1954. Nel mese di marzo di quell’anno un gruppo di responsabili dell’OSH è in visita a Roma come prima tappa di un viaggio di studio in diversi Paesi europei. Il gruppo include Francisco Cabrero, figura fondamentale della scuola di Madrid che aveva manifestato un interesse precoce per l’architettura italiana. Cabrero era diventato proprio nel 1954 architetto

capo dell'OSH. Subito dopo il viaggio di studio, le ispirazioni romane affioreranno nel piccolo quartiere sperimentale nel distretto madrileno di Villaverde, progettato da lui, insieme ad altri colleghi dell'OSH, e costruito tra il 1954 e il 1955.

Questo articolo propone una breve analisi del quartiere di Villaverde partendo dai suoi precedenti, dalle opere iniziali di Cabrero e dal viaggio organizzato a Roma dall'OSH nel 1954. L'obiettivo è ricostruire una parte dimenticata della storia dei rapporti tra l'architettura spagnola e quella italiana nel Novecento, in particolare tra Madrid e Roma, e individuare alcuni dei concetti, processi e modelli che hanno cambiato la forma di queste due città attraverso la costruzione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, con possibili riflessi fino a oggi.

Se prendiamo spunto dalla figura di Francisco Cabrero, le influenze romane iniziano nel 1942 con la visita a una Capitale ancora impegnata nella costruzione dell'EUR². L'architetto, appena laureato, aveva scelto come destinazione del suo primo viaggio all'estero uno dei pochi paesi che tenevano rapporti con i vincitori della Guerra Civile in Spagna. A Roma si succedono gli incontri con Giorgio de Chirico, Adalberto Libera, Giuseppe Vaccaro e altri episodi meno noti ma significativi come la visita allo studio di Gaetano Minnucci e l'interesse per l'architettura di Giuseppe Nicolosi. Allo studio dell'abitazione moderna, che aveva interessato Minnucci, e ai progetti delle borgate romane di Nicolosi, sono riferibili certe qualità spaziali e l'ordine gerarchico nella forma dei quartieri per l'OSH, costruiti da Cabrero a Béjar in Salamanca, subito dopo il suo ritorno da Roma (fig. 1)³. Pochi anni dopo, nel 1948, si manifestano altre memorie romane nel blocco Virgen del Pilar progettato a Madrid (fig. 2). Dalla potente plasticità dei muri, degli archi e dei contrafforti in mattoni emerge l'immagine delle rovine della Roma antica che Cabrero ricorda, con il suo consueto laconismo: «A Roma bisogna andare a vedere Roma»⁴.

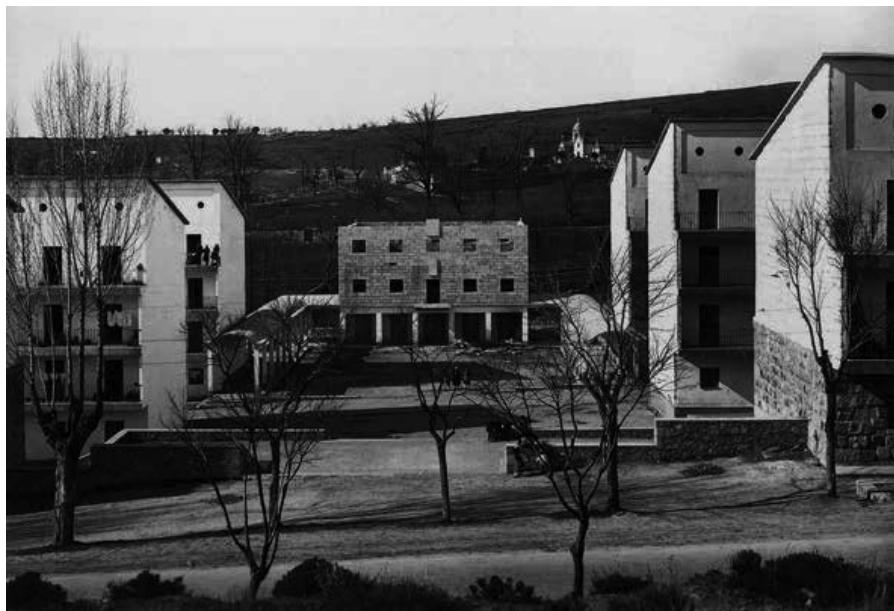
Il viaggio aveva mostrato quanto le aspirazioni classiche della sua architettura fossero compatibili con la modernità. «Ho visto in Italia una cosa distinta», scrive sempre nel 1948 per segnalare la necessità di svincolare dai retaggi dello storicismo lo sviluppo dell'architettura spagnola⁵. Un anno dopo, l'influenza italiana sull'architettura di Cabrero emerge nel progetto vincitore del concorso per la nuova sede della Casa Sindacale di Madrid al Paseo del Prado, elaborato con il suo collega all'OSH, Rafael Aburto. La costruzione di questo edificio nel 1950 si considera un punto di svolta fondamentale per l'architettura spagnola del do-

poguerra, che da allora riprende il discorso interrotto del Moderno.

All'inizio degli anni Cinquanta, la volontà di aggiornamento si mostra in tutti gli ambiti progettuali, anche all'interno dell'OSH. Questo senso di apertura si afferma dal 1954, con un profondo rinnovamento delle leggi, dei regolamenti sulla casa economica e delle strutture gestionali e operative. All'Ente viene affidata allora la realizzazione di 20.000 abitazioni all'anno per «produttori» (lavoratori) del Sindacato, in collaborazione con l'Instituto Nacional de la Vivienda. Quest'ultima organizzazione assume un ruolo centrale, paragonabile a quello dell'INA-Casa in Italia, nella promozione e nella guida dei programmi di edilizia residenziale a basso costo⁶. Sempre nel 1954 si assiste ad un cambiamento nella direzione dell'OSH, si produce la già menzionata ascesa di Cabrero ad architetto capo dell'Ente, e si realizza il viaggio in Europa iniziato a Roma, con tappe successive in diverse città in Italia, Germania e Belgio. Il rapporto sulle visite e sulle informazioni raccolte in questi tre paesi, pubblicato dall'OSH alla fine dello stesso anno, con il titolo *La vivienda en Europa*, offre spunti interessanti per rintracciare le influenze romane nell'attività dell'Ente⁷.

La copertina del volume è già un indizio a questo riguardo: il profilo di una cazzuola da muratore, simbolo del lavoro artigianale nella costruzione, si sovrappone alla pianta di un piccolo quartiere dal tracciato irregolare, caratterizzato da edifici lineari, coperti da tetti a quattro falde. Nell'impianto del quartiere i volumi edilizi si spezzano per creare un paesaggio vario e continuo, con ambienti raccolti, in contatto con gli spazi verdi dei cortili e dei giardini (fig. 3). Uno schema simile compare tra le pagine interne dedicate all'Italia, con la didascalia «urbanistica attuale: blocchi aperti in adattamento organico al terreno», come culmine di una sequenza evolutiva composta con altri due disegni: «urbanistica del 1800» e «urbanistica razionalista». Anche se la fonte non è riportata, i tre disegni sono tratti dal secondo volume di *Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica*, dell'INA-Casa (1950), conosciuto quindi dall'OSH⁸.

L'equilibrio tra ambiente naturale e «organismo urbanistico», illustrato in quel volume dell'INA-Casa con diversi esempi nei paesi nordici, si combina nella copertina del Rapporto spagnolo con l'evocazione delle tecniche e delle forme tradizionali del costruire. L'immagine esprime alcuni degli obiettivi attribuiti al Piano Fanfani e all'INA-Casa: incremento dell'occupazione degli operai non qualificati attraverso l'edificazione di nuove case e quartieri, ritorno all'equilibrio delle



1. Francisco Cabrero, gruppo di abitazioni Virgen del Castañar per lavoratori dell'industria tessile a Béjar, Salamanca, piazza con l'edificio del Sindacato, 1942-43 (Madrid, Archivio Francisco Cabrero).



2. Francisco Cabrero, blocco di abitazioni duplex nel gruppo Virgen del Pilar, Madrid, 1948, in «Informes de la Construcción», 70, aprile 1955, pp. 123-130.

piccole comunità, ai valori tradizionali della famiglia e dell'artigianato, attenzione alla realtà economica, tecnica e culturale del Paese e della sua popolazione⁹. Questi aspetti, infatti, costituivano dei riferimenti per la Spagna degli anni Cinquanta che si poteva vedere rispecchiata in quella realtà.

Dal punto di vista della cultura architettonica, la pubblicazione del 1954 riporta la reazione contro il razionalismo, associato alla «rete di strade ortogonali e facciate in serie», e attesta, in Italia, l'affermazione di una nuova tendenza progettuale che predilige «punti di vista mossi

e pittoreschi». Il commento a riguardo, probabilmente scritto da Cabrero, prende però le distanze da tale vocazione estetica e considera queste «nuove plastiche architettoniche [...] forme azzardate», eccessive dal punto di vista formale ed economico. È significativo in questo senso ricordare che, tra i diversi quartieri romani visitati dalla commissione spagnola, il Rapporto include solo fotografie dell'intervento INA-Casa al Tuscolano (fig. 4). La manifestazione dei telai strutturali e la plasticità dei balconi in due edifici progettati da Alessandro Gatti (Tuscolano I)



URBANISMO DEL 1800 — Manzana en patio cerrado

URBANISMO RACIONALISTA — Bloques abiertos en trazado rígido

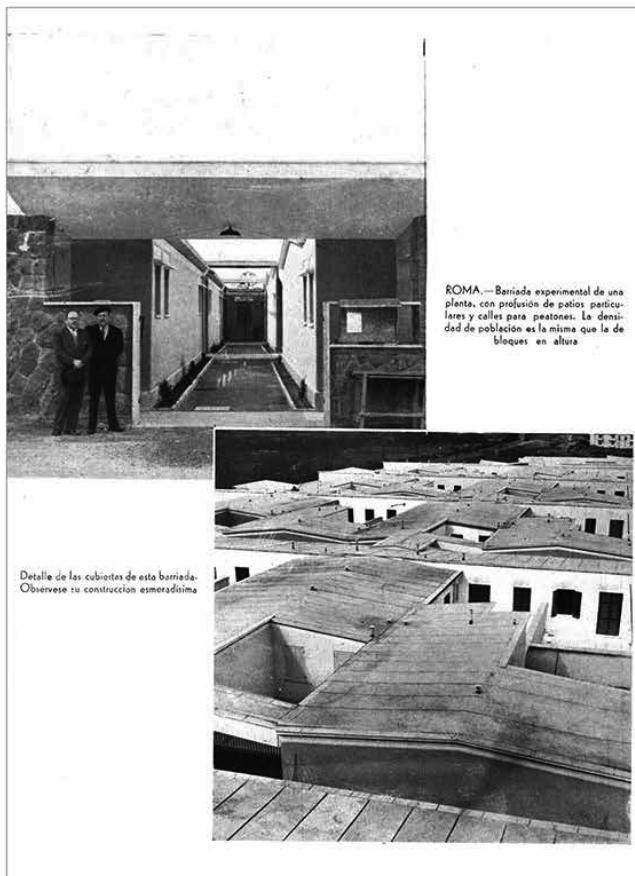


URBANISMO ACTUAL — Bloques abiertos en adaptación orgánica al terreno



3. Obra Sindical del Hogar (OSH), *La vivienda en Europa*, Madrid, 1954, copertina e pagina sull'Italia con schemi urbani, p. 63.

4. Il quartiere Tuscolano a Roma, a destra, l'Unità di abitazione orizzontale di Adalberto Libera; a sinistra, in alto e al centro, le case in linea e le palazzine di Alberto Gatti; in basso, case in linea di Giuseppe Perugini e Lucio Cambellotti, in OSH, *La vivienda en Europa*, Madrid, 1954, pp. 56, 60.



illustrano una delle pagine del volume, insieme alle «facciate molto mosse» delle case in linea di Giuseppe Perugini e Lucio Cambellotti (Tuscolano II) che inquadrono sullo sfondo una delle case torri di Saverio Muratori e Mario De Renzi. Un'intera pagina è dedicata all'Unità di abitazione orizzontale di Adalberto Libera (Tuscolano III), capo dell'Ufficio progettazione dell'INA-Casa dal 1947 al 1954. Il fatto che questo intervento, definito «sperimentale», sia il più illustrato e commentato degli esempi romani lascia intravedere le inclinazioni di Francisco Cabrero. L'architetto, che aveva incontrato Libera nel 1942, era più interessato alla continuità degli ideali classici nel Moderno che alla ripresa delle forme dei borghi storici, paleamente richiamate nell'intervento dell'INA-Casa al Tiburtino, progettato da un gruppo di giovani architetti coordinati da Mario Ridolfi e Ludovico Quaroni (1950-54). Lo stesso Ridolfi, nel 1954, con Wolfgang Frankl, progetta le case torri in viale Etiopia, per l'INA Assicurazioni, che rappresentano un aggiornamento del linguaggio neorealista.

Le aspirazioni moderne e classiche di Cabrero e l'influenza del neorealismo «maturo» si manifestano in quattro quartieri costruiti a Madrid dall'OSH, per il *Plan Sindical de la Vivienda 1954-1955*¹⁰, progettati subito dopo il viaggio a Roma. In tre di questi quartieri – cosiddetti «gruppi» – San Nicolás, Nuestra Señora del Carmen e Francisco Franco, è evidente una codificazione dei sistemi costruttivi e una ricerca di equilibrio tra densità, grande dimensione, ripetizione dei tipi e la restituzione di una scala

domestica attraverso la varietà degli spazi urbani e l'uso di materiali tradizionali. L'immagine dei telai strutturali in calcestruzzo a vista e delle tamponature in mattone, i sottili arretramenti e sporgenze tra gli elementi, la plasticità dei terrazzi e delle cornici dei tetti inclinati, restituiscono una versione dell'architettura della casa economica ispirata – anche se in maniera più sobria – agli esempi studiati in Italia. Solo nel gruppo San Nicolás, progettato dal solo Cabrero, compare una declinazione alquanto diversa, dalla chiara vocazione monumentale, che si accompagna a moderni edifici a ballatoio, assenti nel resto degli interventi (fig. 5).

Ma per capire pienamente la complessità e la varietà delle ispirazioni romane nelle architetture dell'OSH bisogna studiare il quarto di questi quartieri, il gruppo sperimentale a Villaverde¹¹. La dimensione ridotta dell'intervento (408 alloggi), la sua eterogeneità, e soprattutto le estreme condizioni economiche di partenza, enfatizzano il suo carattere di laboratorio architettonico e urbano. Nello specifico si trattava di sperimentare soluzioni distributive, tipologiche e costruttive per la categoria di abitazione più economica tra quelle affidate all'Ente, con una superficie totale di 42 metri quadri per alloggio (circa 34 metri quadri utili). Come si era osservato in Italia, dove «in uno stesso quartiere si propone che ogni blocco sia progettato da una mano diversa»¹², anche a Villaverde i terreni sono divisi in lotti e assegnati ad architetti che lavorano liberamente ai progetti. Cinque di questi architetti erano interni all'OSH, Vicente Belloch, Joaquín Núñez Mera, Cabrero,

5. Francisco Cabrero, gruppo San Nicolás, Madrid, 1954-55, in «Hogar y Arquitectura», 1, novembre 1955, p. 8.



José María Argote e Rafael Aburto. Il sesto, Miguel Fisac, viene invitato a realizzare la proposta risultata vincente a seguito di un concorso per abitazioni economiche del 1949¹³.

La condizione sperimentale del quartiere era favorita dalla localizzazione distante dal centro di Madrid. Nel 1954, Villaverde era ancora un paese a sud della Capitale spagnola, dove l'incrocio tra diverse infrastrutture aveva promosso un singolare sviluppo industriale, con il contributo significativo della filiale spagnola della Marconi.

Proprio in quell'anno Villaverde, concepito dalla pianificazione urbanistica negli anni precedenti come "villaggio satellite", viene incluso nei limiti municipali di Madrid. Il progetto edilizio si dispone su terreni a sud del piccolo nucleo storico, presso un intervento precedente dell'OSH. Il contesto, piuttosto frammentato, era il più adatto per studiare le nuove forme urbane conosciute in Europa. Infatti, il nuovo quartiere presenta quell'aspetto articolato, aperto, vario e irregolare dell'"urbanistica paesaggistica"¹⁴ o degli "organi-



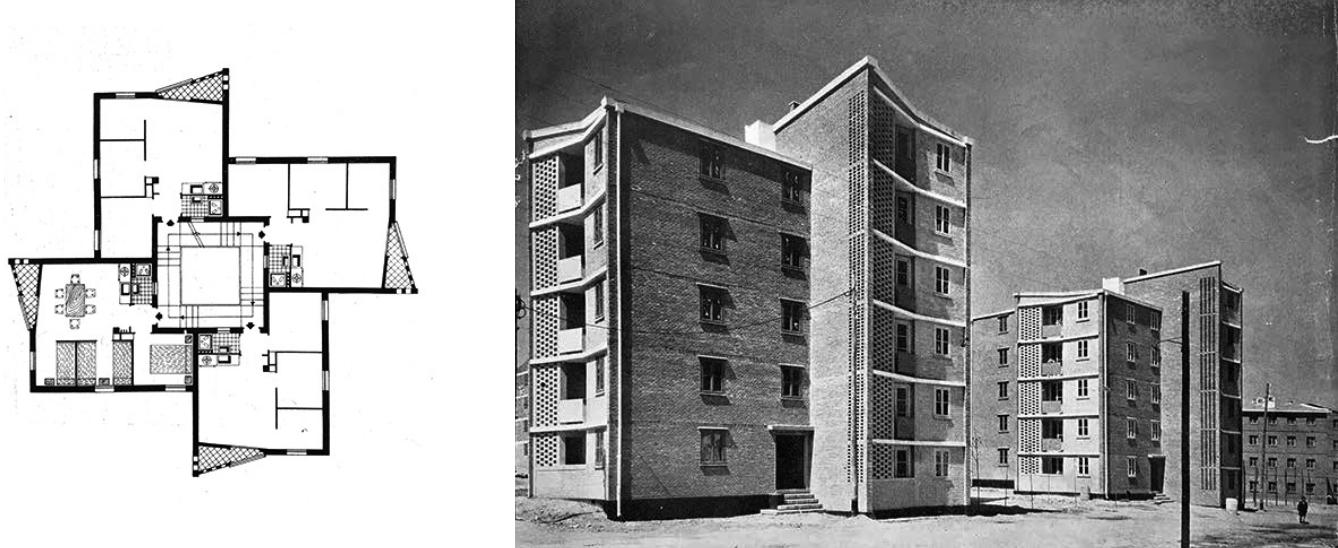
6. OSH, gruppo sperimentale a Villaverde, pianta e contesto in una fotografia aerea del Volo Americano del 1956-57, in «Hogar y Arquitectura», 5, luglio-agosto 1956, p. 2; Instituto Geográfico Nacional.

smi urbanistici" italiani (fig. 6). L'effetto emerge dalla diversità di forme e orientamenti degli edifici, quasi tutti con altezze di tre-quattro piani, che permettono l'uso di strutture con muri portanti in mattone. Questa tecnica, eseguita da muratori senza mezzi tecnici speciali, insieme alla cura dei dettagli e all'espressione figurativa degli elementi architettonici tradizionali (finestre, balconi, ringhiere, gelosie in laterizio ecc.), enfatizza il tono popolare, realista e neorealista del quartiere.

Nell'insieme, quattro soluzioni progettuali rispondono a diverse condizioni del sito. A est, nell'unica zona con un piccolo dislivello, si alzano i due volumi isolati con pianta a forma di U, progettati da Benlloch, e quelli più alti e articolati di Núñez Mera, di cinque-sei piani, gli unici con struttura in cemento armato (fig. 7). La pianta di

questi edifici, con quattro alloggi che girano intorno a un cortile-scala, distribuiti da pianerottoli ad altezze diverse, e con sottili deviazioni nella geometria delle facciate, ricorda inevitabilmente le torri di Mario De Renzi al Tuscolano. L'analogia è utile per riconoscere, in quegli anni, l'enorme distanza tra le premesse economiche, dimensionali, tecniche, delle politiche della casa in Italia e in Spagna. Dimensioni dei vani (cucina-sala da 12 metri quadri), altezze interne (2,30 metri), compattezza del nucleo cucina-bagno per ridurre gli impianti, dimensione ridotta delle finestre e dei balconi, tutto rimanda alla situazione di un Paese, la Spagna, appena uscito dall'autarchia degli anni Quaranta, ancora in fase di ricostruzione e con scarsi aiuti stranieri.

Nel lato nord del quartiere, quello più vicino al centro di Villaverde, Rafael Aburto è l'unico



7. OSH, gruppo sperimentale a Villaverde, abitazioni progettate da Joaquín Núñez Mera, pianta e fotografia con uno degli edifici di Vicente Benloch sullo sfondo, 1954-55, in «Hogar y Arquitectura», 5, luglio-agosto 1956, pp. 6-7.

a lavorare con facciate continue che segnano dal punto di vista formale una strada preesistente. L'architetto progetta due varianti di edifici in linea con cortili-scala interni che concentrano gli accessi a quattro alloggi per piano e consentono di aumentare la profondità dei corpi edificati (fig. 8). Negli esterni, l'uso del mattone, rivestito con una scialbatura a calce, evoca l'architettura vernacolare dei piccoli paesi spagnoli. Ma la plasticità dei balconi, in particolare quelli sporgenti e orientati a 45 gradi, ricorda di nuovo le immagini dell'architettura italiana dell'INA-Casa e i lavori di Mario Ridolfi.

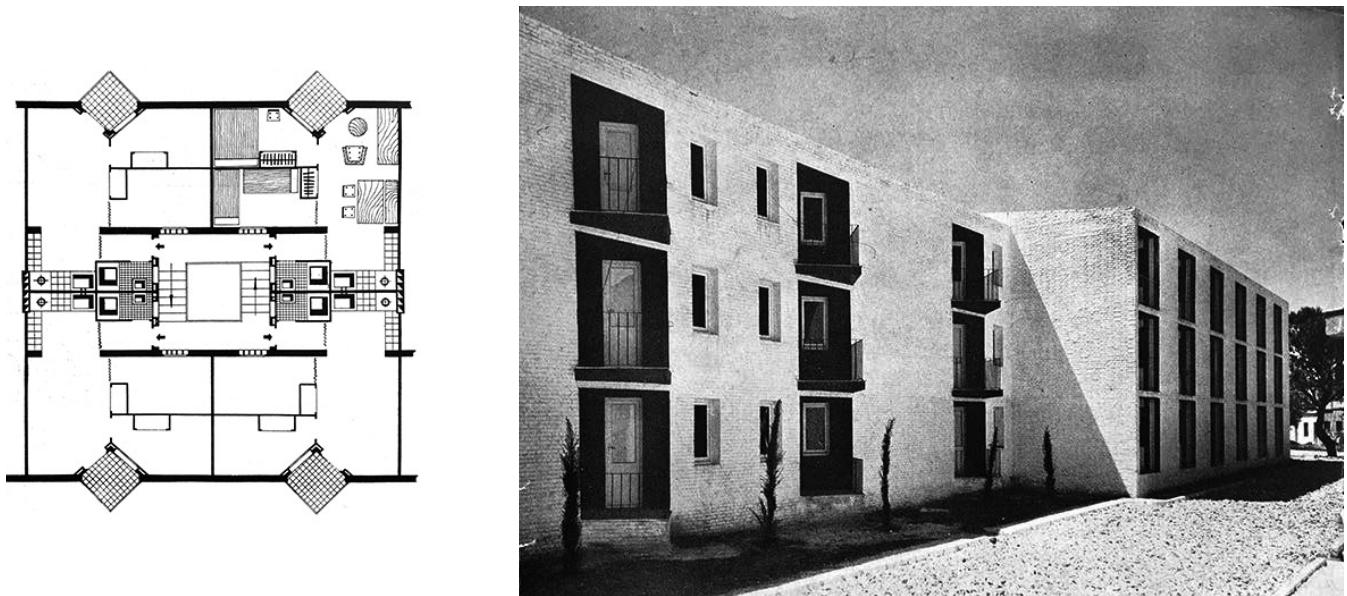
Le forme urbane tradizionali compaiono anche nel progetto di Miguel Fisac per il lato opposto, a sud, dove quattro blocchi formano una piccola corte interna, chiamata piazza (fig. 9). La forma del progetto risponde, nuovamente, alla continuità con le preesistenze, in questo caso l'intervento precedente dell'OSH, con case a due piani che chiudono un grande isolato. La variazione combinatoria delle piante di Fisac e il movimento delle facciate, in cui ogni campata strutturale è slittata rispetto a quelle contigue, sono da collegare al progetto di Ridolfi per le "casette combinabili" del 1949, pubblicate in Spagna nel 1951¹⁵.

Infine, al centro e nel lato ovest del quartiere si presentano due varianti di una stessa configurazione in linea di quattro edifici, con arretramenti alterni, ognuno con quattro alloggi per piano intorno a una scala centrale, progettati da Argote e Cabrero (fig. 10). In contrasto con le suggestioni neorealiste dei suoi colleghi, questi progetti, e in particolare quello di Cabrero, dichiarano ispira-

zioni romane alquanto diverse. Basta osservare la plasticità monumentale della cesura in facciata che illumina il corpo scala, o la regolarità e la potenza geometrica della pianta e dei volumi, per evocare certe architetture di Nicolosi, di Libera, ma anche della Roma antica: quella da cui Cabrero sapeva estrarre ordini formali e costruttivi moderni.

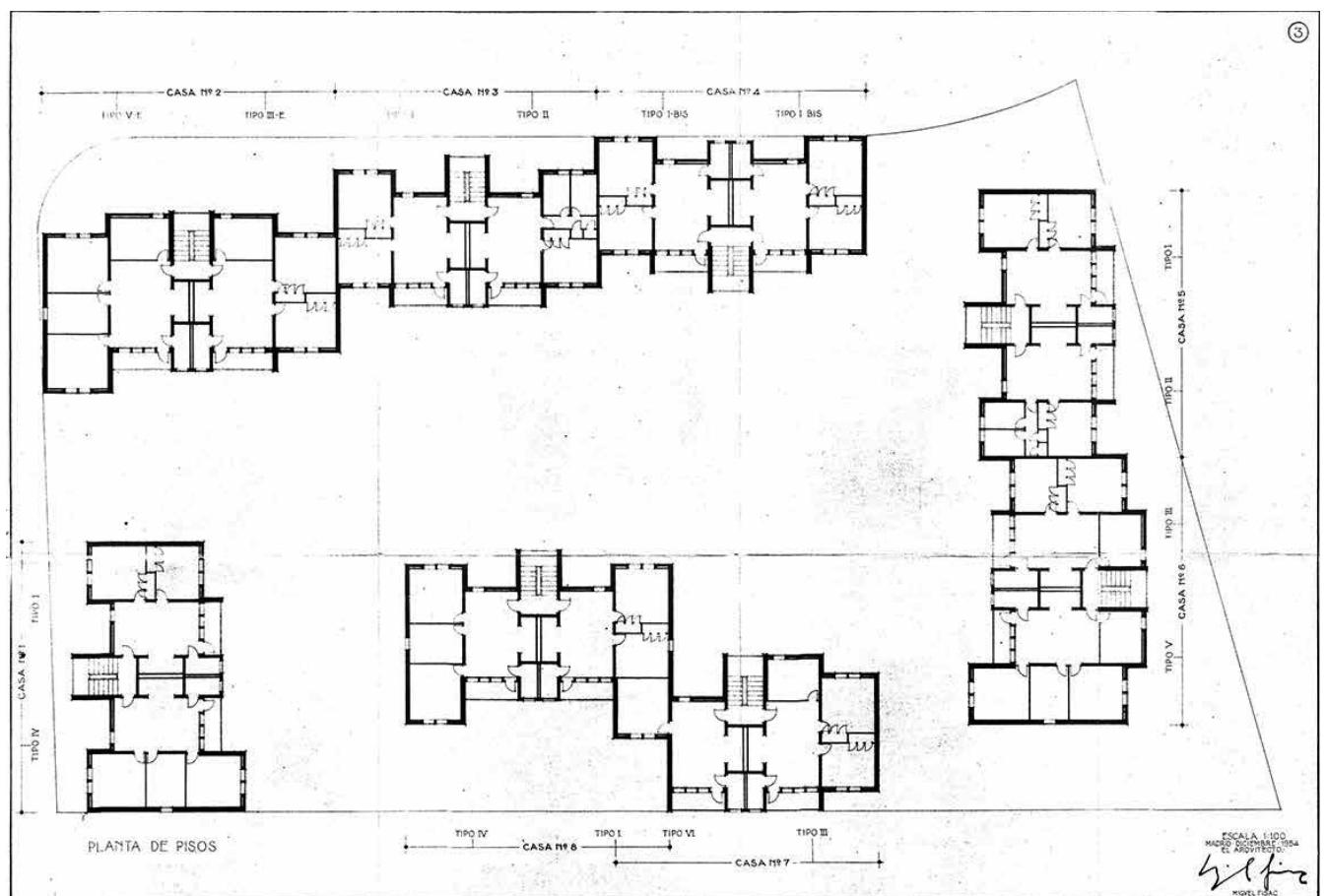
Nella successiva attività dell'OSH, molte delle sperimentazioni sviluppate a Villaverde furono scartate, eppure l'esperienza avrà un'influenza fondamentale negli ordinamenti tecnici sull'abitazione a basso costo approvati nel 1955 e origine di norme successive. Rispetto all'"urbanistica paesaggistica" italiana, la posizione di Cabrero si impone in quegli ordinamenti attraverso il divieto dei «movimenti eccessivi delle piante e, in generale, di tutto quanto non sia utile a soddisfare una necessità funzionale e che produca incrementi nei costi della costruzione»¹⁶. In tale indicazione è possibile osservare come l'architettura spagnola abbia preso le distanze dagli esempi italiani, riconoscendo anche, probabilmente, le difficoltà di emulare il neorealismo senza gli ingenti aiuti americani del Piano Marshall.

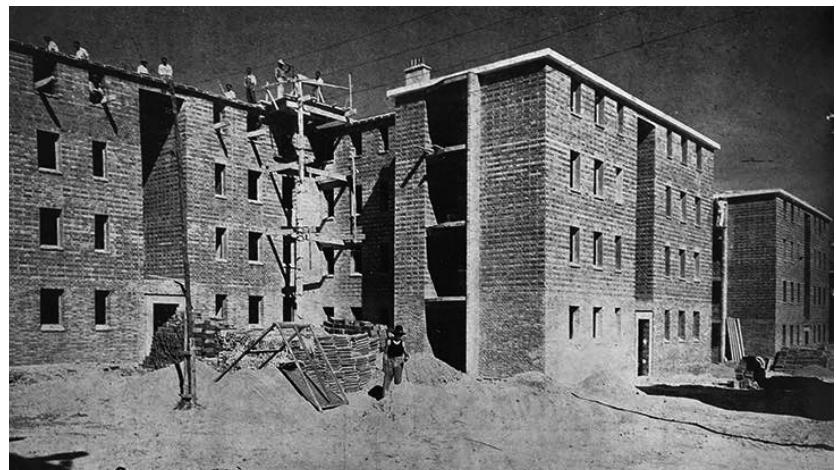
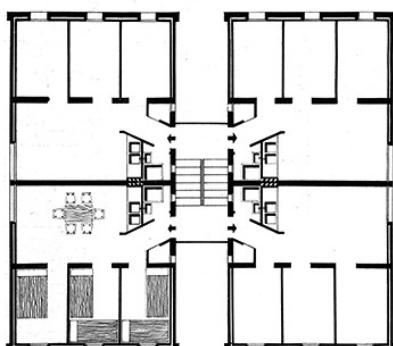
Quel breve periodo del Novecento in cui le politiche pubbliche sulla casa hanno avuto un ruolo strutturale è ormai lontano, ma la qualità delle sperimentazioni e degli scambi tra gli architetti di allora persistono nella nostra cultura. Persiste anche tacitamente l'idea dell'architettura della casa come strumento per modellare una società fondata sui valori dell'individuo, della famiglia, o sulla nostalgia delle piccole comunità organi-



8. OSH, gruppo sperimentale a Villaverde, blocchi progettati da Rafael Aburto, pianta e fotografia, 1954-55, in «Hogar y Arquitectura», 5, luglio-agosto 1956, pp. 12-14.

9. Miguel Fisac, quarantotto abitazioni "a piazza" nel gruppo sperimentale di Villaverde, pianta del piano tipo, 1954 (Archivo Regional de la Comunidad de Madrid – INV 56.162).





10. OSH, gruppo sperimentale a Villaverde, pianta degli edifici progettati da Francisco Cabrero e fotografia di quelli analoghi di José María Argote in costruzione, 1954-55, in «Hogar y Arquitectura», 5, luglio-agosto 1956, p. 5; ivi, 1, novembre 1955.

che, considerata utile per allontanare le tensioni, i conflitti e le lotte del XX secolo¹⁷. Negli ultimi decenni, e in circostanze completamente diverse, architetti e studenti italiani sono venuti spesso in Spagna per studiare un'architettura contemporanea di qualità, anche a Madrid. E così, forse in maniera inconsapevole, quello che incontrano sono le tracce, mai profondamente indagate, dei

principi, degli ordini e delle gerarchie dell'architettura italiana degli anni Cinquanta, nonché delle ispirazioni romane sempre presenti a Madrid¹⁸.

Sergio Martín Blas,
Universidad Politécnica de Madrid
sergio.martin@upm.es

NOTE

1. A. Pizza (a cura di), *Imaginando la casa mediterránea: Italia y España en los años 50*, Madrid, 2019.

2. I viaggi di Cabrero sono riferiti attraverso storie e racconti poco documentati ma piuttosto affidabili, come quelli riportati da G. Ruiz Cabrero, *Vida y obra de Asís Cabrero*, in Id. (a cura di), *Francisco de Asís Cabrero*, Madrid, 2007, pp. 11-109.

3. S. Martín Blas, *La vivienda según Asís Cabrero*, in Ruiz Cabrero (a cura di), *Francisco de Asís Cabrero*, cit., pp. 110-127.

4. Ruiz Cabrero, *Vida y obra...*, cit., p. 19.

5. F. Cabrero Torres-Quevedo, *Comentario a las tendencias estilísticas*, in «Boletín de la Dirección General de Arquitectura», 8, giugno 1948, pp. 8-12.

6. Decreto Legge del 29 maggio 1954; Legge del 15 luglio 1954 *sobre viviendas de renta limitada*.

7. Obra Sindical Hogar y Arquitectura (OSH), *La vivienda en Europa: informe sobre el viaje a Italia, Alemania, y Bélgica*, Madrid, 1954.

8. INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori, 2, Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo*, Roma, 1950.

9. OSH, *La vivienda en Europa...*, cit., pp. 9-18. Come esempio di diffusione dei contenuti ideologici del Piano Fanfani in Spagna si veda: L. Vagnetti, *El problema de la vivienda en Italia: Plan Fanfani*, in «Informes de la Construcción» 64, ottobre 1954, pp. 120-121.

10. OSH, «Hogar y arquitectura», 1, novembre 1955.

11. Documentazione originale dei progetti in Archivo Regional de la Comunidad de Madrid, INV 56.162 – 56.167 / INV 92.635 – 92.638. Si veda OSH, «Hogar y arquitectura», 5, luglio-agosto 1956.

12. OSH, *La vivienda en Europa...*, cit., p. 16.

13. Solo il nome di Fisac viene menzionato nella rivista dell'OSH «Hogar y Arquitectura». La mentalità sindacale dell'organizzazione eludeva le espressioni autorali. M. Fisac, *Viviendas en cadena*, in «RNA: Revista Nacional de Arquitectura», 109, gennaio 1951, pp. 1-9; M. Fisac, *Más sobre casas en cadena*, in «RNA», 148, aprile 1954, pp. 14-16.

14. OSH, *La vivienda en Europa...*, cit., p. 27.

15. M. Ridolfi, *Viviendas combinables*, in «RNA», 109, gennaio 1951, pp. 10-13; C. Sambricio, *La vivienda en Madrid, de 1939 al Plan de Vivienda Social, en 1959*, in *La vivienda en Madrid en la década de los 50: el Plan de Urgencia Social* [catalogo], Madrid, 2004, p. 35.

16. Ordine del 12 luglio 1955 per la quale si approva il testo delle *Ordenanzas técnicas y normas constructivas para las viviendas de renta limitada*.

17. M. Delgado, *Nostalgia del pensiero organico: la comunità come utopia di convivenza*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 161, maggio-agosto 2020, pp. 41-45.

¹⁸ Questo articolo è inquadrato nel progetto di ricerca REDIVISS (Red Iberoamericana de Vivienda Social Sostenible), codice di riferimento APOYO-JOVENES-21-A030RM-132-BEZJY9, finanziato dalla Comunidad de Madrid nell'accordo quadro (*Convenio Plurianual*) con Universidad Politécnica de Madrid per lo stimolo alla ricerca di giovani dottori 2021-2024.

Neorealism without Marshall Plan: Roman Inspirations in the Villaverde Experimental Neighborhood, Madrid 1954-55

by Sergio Martín Blas

The search for a national modern architecture in Spain and Italy focuses since the 1950s on the anti-monumental character of popular housing. Affordable housing policies and design at that time tried to make modern rationalization and standardization compatible with a sense of organic growth and structure, the singularity of families and small communities, and the technical realities of unqualified labor force and traditional craftsmanship in both countries. Interesting differences in the development of this idea emerge from a relevant yet largely forgotten historical episode: the contact of the Obra Sindical del Hogar (OSH), a Spanish housing institution under the technical lead of Francisco Cabrero, with the architectural guidelines issued by INA-Casa in Italy and some of the Roman neighborhoods related to architectural neorealism. A diversity of positions and inspirations stemming from that connection emerges from the experimental housing development promoted by OSH in Villaverde, Madrid, in 1954-55.
